

GIUSEPPE PLESSI

GIORGIO CENCETTI A DIECI ANNI DALLA MORTE

A dieci anni dalla morte, la figura di Giorgio Cencetti è presente all'animo di quanti lo conobbero o anche soltanto lo avvicinarono una volta, tanto che non avrebbe senso proporsi di ridestarne la memoria o di ravvivarne il ricordo. Ma se ne può ben parlare in questa sede, per riandare ai momenti della sua partecipazione alla vita della Società di Studi Romagnoli e per constatare quale parte abbia ancor oggi, non solo nell'ambito di essa, ma pure della cultura regionale, nazionale, europea.

La sua personalità si imponeva in modo tale da suscitare una reazione indelebile — di adesione o di opposizione — in chi aveva rapporti anche fuggevoli con lui e daltronde la sua opera scientifica ha segnato momenti di tanto rilievo, nei molteplici campi in cui si è espletata, da costituire tuttora punti di riferimento non pretermisibili.

Socio degli Studi Romagnoli fin dalla costituzione, tutti lo ricordiamo vivacemente partecipe alla vita culturale della Società, che si andava rapidamente estendendo sotto il profilo della panoramica territoriale e approfondendo sotto quello dell'articolazione e della perspicuità dei contenuti. Come presidente non si può dimenticare con quale dinamica tensione, in continuità con l'opera dei suoi predecessori professori Augusto Campana e Piero Zama, esigesse da se stesso e dai collaboratori ogni sforzo atto a conseguire in ogni iniziativa il più soddisfacente risultato. E ciò attraverso vigili e pressanti incitamenti, lusinghiere approvazioni e calibrate, calde grazie o, per contro, con severi richiami, dure prese di posizione e perfino aspri scontri. La responsabilità, che sentiva per questa sua carica, come per ognuno dei molti altri gravosi impegni di cui si lasciava oberare e che tutti assolveva a fondo, lo induceva infatti a non essere indulgente né tenero nei confronti di coloro, cui si affidava e che

stimava. Ma al rabbuffo, dato con evidente delusione o rammarico, faceva seguire senza indugio la riconciliazione incondizionata e cordiale, non di rado addirittura affettuosa.

Questi dati del suo carattere — come ebbe a confidare al gruppo dei più stretti collaboratori — esprimeva senza volute inibizioni nella cerchia degli Studi Romagnoli, per l'agio che trovava nel clima di schiettezza, cui erano — e sono — improntati i rapporti tra soci, equidistanti da paludato accademismo e da intemperante confidenzialità.

Ciò tuttavia non significa che altrove il suo carattere si rivelasse diverso nella sostanza: semplicemente lo adattava all'ambiente attraverso varie graduazioni e sfumature. Nell'ambito dell'amministrazione archivistica dello Stato la sua comunicatività, sempre cordiale, subiva un'attenuazione, pur misurata, di ufficialità, meno percepibile nei rapporti col personale dell'Archivio di Stato di Bologna, ove entrò nel 1933 come vicearchivista in prova e che lasciò da direttore-soprintendente nel 1951; più esplicita nei rapporti con gli enti, a tutela del decoro delle sue funzioni o a salvaguardia, specie nei confronti delle autorità centrali, della dignità e dei diritti dei suoi sottoposti.

Nell'ambiente universitario, di cui fece parte, come incaricato dal 1944, come cattedratico dal 1951, ben oltre l'ammirata stima dei colleghi, trovò straordinaria rispondenza negli studenti, che lo seguivano con un impegno e (si può ben dire) con una partecipazione, quali è raro incontrare. Questo dipendeva dalle sue eccezionali doti di difficilmente uguagliabile maestro. Un altro grande maestro, pure egli socio degli Studi Romagnoli, Manara Valgimigli, a me, che gli parlavo del seguito che Cencetti aveva tra i suoi allievi, disse che si sarebbe meravigliato del contrario, perché a lui si sarebbe potuto affidare l'insegnamento di qualsiasi disciplina umanistica (ognuna delle quali possedeva non come occasionale cultore bensì come profondo conoscitore) in quanto era atto a professarle con convinta adesione, tale da riuscire agevolmente a suscitare l'interesse scientifico e a trasfondere l'entusiasmo conoscitivo anche in coloro che si accostassero per la prima volta a esse.

Ma finora (ne sono ben consapevole) ho cercato soltanto di delineare l'immagine globale di Giorgio Cencetti o almeno quella che me ne sono venuto formando in tanti anni di consuetudine con lui. Ritengo tuttavia che fosse necessaria tale premessa, perché mi pare che i tratti caratteristici salienti dell'uomo siano presenti, pure con le ovvie mutazioni, nello studioso. Cercherò dunque ora di rispondere alla domanda implicita nel titolo di questo mio ricordo: quale è la posizione di Giorgio Cencetti nella cultura di oggi a dieci anni dalla morte?

Comincerò dalla disciplina, da cui cronologicamente presero le

mosse le prime tra le sue più rilevanti enunciazioni scientifiche, cioè dall'Archivistica, anche perché nell'ambiente archivistico egli si iniziò a quelli che sarebbero poi stati i suoi predominanti interessi culturali. In un fondamentale articolo del 1939, per primo identificò l'elemento che consente di individuare in una carta documentaria la sua natura archivistica: quello che egli chiamò «vincolo archivistico», concernente la connessione originaria esistente fra tutte le carte di un archivio, sia sotto il profilo del contenuto, quando riguardino la trattazione di un singolo affare, sia sotto il profilo della competenza, quando si tratti di tutte quelle prodotte da un'amministrazione nell'espletamento della sua attività. Questa enunciazione ha consentito il superamento della mera precettistica conservativa, ordinativa ed euristica, entro i cui limiti erano restati anche i maggiori autori precedenti, quali il Jenkinson e il Casanova; ma pure l'elaborazione di una vera e ben configurata scienza archivistica, che dalla premessa del Cencetti va via via strutturandosi coerentemente e articolatamente.

Pure essenziale è la distinzione, da lui introdotta, fra archivio «vivo», cioè prodotto da un'amministrazione attiva, e archivio «morto», ossia di un'amministrazione cessata. Infatti i nessi esistenti fra le carte prodotte da un'amministrazione in attività non possono mai considerarsi definitivi e pertanto è diversa la valutazione che si può fare di un archivio concrescente da quella relativa a un archivio concluso, dal quale ormai si possono trarre indicazioni epilogative. Questa distinzione ha indotto e induce tuttora un atteggiamento diverso nei due casi sia in chi opera professionalmente sugli archivi, specie per quanto attiene al riordinamento e allo scarto, sia in chi li studia, date le maggiori possibilità conclusive che l'archivio morto offre.

Altro carattere fondamentale, attribuito dal Cencetti a un archivio, è quello della irripetibilità. Ogni archivio infatti è un *unicum* e si differenzia in modo più o meno rilevante da tutti gli altri, anche da quelli che possono ritenersi simili, perché prodotti da amministrazioni aventi le medesime competenze. L'accettazione di questo principio, avvenuta senza eccezioni meritevoli di considerazione, ha avuto stimolante influenza sull'impostazione nello studio di singoli archivi, sia sul piano della formulazione dottrinarie attinente alla classificazione di essi, sia sul piano pratico, sul quale ha determinato una più vigile attenzione alle peculiarità proprie di ogni archivio, specie per quanto riguarda l'ordinamento, il riordinamento, lo scarto e l'inventariazione dei complessi documentari.

L'unico punto, sul quale in maggioranza si dissente dal Cencetti, è quello che attiene all'identità, da lui postulata, tra archivio e amministrazione produttrice di esso. Che l'archivio sia la stessa amministrazione

che lo produce, è principio generalmente non accettato, al quale si contrappone che ne è una funzione, essenziale quanto si voglia, ma comunque funzione. E tuttavia la valorizzazione dell'archivio, così portata dal Cencetti alle estreme conseguenze, ha suscitato, insieme al prevalente rifiuto, molte riflessioni e molte prese di posizione, che sono in fase di costruttivo dibattito.

Concludendo, tutte le premesse, poste da Giorgio Cencetti, accolte o contestate che siano, hanno costituito momenti propulsori del rinnovamento radicale operatosi nella scienza archivistica.

Mi sono alquanto soffermato su questo settore della sua attività scientifica, perché i fondamentali risultati in esso raggiunti non sono diffusamente conosciuti come quelli, ottenuti nel campo della Paleografia, per i quali la sua fama si è estesa ben oltre i confini nazionali.

A questa scienza si è dedicato per quasi un quarantennio e l'ha professata per oltre un quarto di secolo nelle Università di Bologna e di Roma.

L'opera paleografica del Cencetti, quale risulta dalla ricca messe di scritti, maggiori e minori, sistematici e monografici, ha continuato, anche dopo la sua scomparsa, a stimolare un fioritura di studi, svolti su numerosi dei moltissimi spunti tematici da lui suggeriti. Ed è opera che, come avviene molto molto di rado, nonostante il superamento che ha determinato attraverso le successive opere altrui, conserva ancora intatta la sua attualità e il suo potenziale suscitatore di ulteriori evoluzioni. Ciò perché alcuni motivi conduttori non sono legati alla soluzione di particolari o specifici problemi, ma investono l'impostazione globale della scienza sotto tutti i possibili angoli visuali.

Anzitutto risulta riaffermato, approfondito e definitivamente dimostrato con argomenti inconfutabili il principio dell'unità della scrittura latina, identificato attraverso la molteplicità di manifestazioni, anche in apparenza tra loro senza legami, e di atteggiamenti anche artificiosamente extravaganti, ma sostanzialmente riconducibili alla matrice comune.

Altro rilevante motivo, che ha nettamente distaccato il Cencetti da molti altri pur grandi paleografi, è l'aver egli evidenziato che la scrittura non va considerata come fenomeno staticamente oggettivo negli scritti, ma studiata nella sua evoluzione e nelle ragioni dinamiche del suo incessante divenire. Una volta scoperta e rivelata, è facile accedere a tale visione della storia grafica; ma riconoscere questo principio dall'esame delle concrete manifestazioni individue, andando contro corrente a quasi tutti i precedenti orientamenti, ed esporlo in modo così convincente da farlo diventare il presupposto di ogni studio paleografico poteva soltanto

essere ed è stata opera di una geniale illuminazione. A conferma di questa sua visione storico-grafica, ha condotto, sia pure panoramicamente, l'esame della scrittura latina, oltre il tradizionale limite dell'umanistica, attraverso tutta l'età moderna fino alla contemporanea, stimolando con il suo lucido excursus gli studiosi a circostanziate indagini su questo lungo periodo, prima antistoricamente trascurato.

Contributo poi di eccezionale portata per il progresso degli studi paleografici è la trattazione relativa alle abbreviature. Criticamente assunto quanto prima di lui era stato acquisito su tale complesso argomento, ha dato a esso una sistemazione scientifica esauriente e coordinata in armonica unità, individuando, si può dire, tutti i problemi generali e analitici, molti risolvendone, altri segnalando nei termini in cui vanno posti. Sulle sue indicazioni il discorso concernente le abbreviature è stato ed è tuttora intensamente continuato.

E tuttavia, al di sopra di tutto quanto richiamato, l'intuizione più alta di Giorgio Cencetti è stata quella di riconoscere nel fenomeno grafico l'indice più genuino della cultura di un momento e di un luogo, in cui esso si sia prodotto. In altre parole egli, traendo alle estreme conseguenze il potenziale conoscitivo attingibile attraverso la scienza professata, l'ha rivelata come filo conduttore di indagine e primario parametro di valutazione della storia della cultura.

E' soltanto alla luce di questi risultati della ricerca cencettiana che, dopo di lui e sulla scorta della sua opera, lo studio della scrittura ha potuto applicarsi sia a scienze contigue, come per esempio l'Epigrafia, sia ad altre prima neppure sospettabili, come, per fare una sola segnalazione, la Sociologia, e aprirsi a nessi sempre più ampi e suggestivi con tutte le forme di attività comunicative per segni e simboli, di cui disponga o che escogiti l'umanità.

Finora, come certo è stato notato, mi sono astenuto di proposito da ogni citazione di titoli e di edizioni. Ma qui mi sento tenuto a fare una eccezione per quanto riguarda la sua opera maggiore, i *Lineamenti di storia della scrittura latina* e non già per prenderne in esame l'impostazione, la struttura e i contenuti riconducibili alle grandi linee del suo pensiero già accennate, ma per esprimere il mio vivissimo rammarico di non poterne presentare in questa occasione la nuova edizione, che più di ogni parola sarebbe stata il degno tributo alla memoria di Giorgio Cencetti. L'ing. Adelson Pàtron, editore della pubblicazione, che si può dire provvisoria per l'aspetto quasi di dispensa universitaria che presenta, anni fa mi chiese di curare, in omaggio alla memoria di Cencetti, cui egli era legato da profonda amicizia, una edizione dell'opera, all'alto livello intrinseco della quale si adeguasse per decoro esteriore di caratteri e di

veste tipografica. Si discusse a lungo con lui e con vari colleghi specificamente competenti, se fosse il caso di aggiornare il testo, sulla scorta di posteriori scritti dell'autore e secondo le indicazioni, anche duramente autocritiche, che egli mi espose nel corso di un colloquio, durato parecchie ore, sei mesi quasi esatti prima della sua scomparsa. La mia posizione iniziale, confortata dal parere dei colleghi, che cioè nulla dovesse essere modificato, finì col prevalere e iniziai il lungo lavoro di revisione, condotto esclusivamente ai fini di eliminare i refusi e gli errori materiali specie di citazioni, trasferendo altresì in nota quanto, nella originaria stesura continua, interrompeva il testo, rendendone meno agevole o addirittura ostacolandone l'immediata percezione. Purtroppo a nove anni dalla morte di Giorgio Cencetti anche Adelson Pâtron nel giugno 197 scomparve e il venir meno della sua guida determinò nella casa editrice un comprensibile disorientamento, di cui risentirono soprattutto le intraprese più impegnative. Ma ora il lavoro relativo all'opera del Cencetti è stato ripreso e mi auguro che possa concludersi in tempi ragionevolmente brevi, riuscendo pure strumento di rinnovato stimolo al progresso paleografico.

Di pari passo con lo studio della scrittura condusse avanti quello della Diplomatica, che fu il mezzo critico attraverso il quale egli tendeva a cogliere l'essenza giuridica e la peculiare natura dei negozi nonché l'evoluzione continua nella forma di essi, aprendo anche in questo campo, specie per ciò che attiene al notariato, prospettive, oggi ben presenti e feconde di avanzamento scientifico nei suoi continuatori.

Ma l'interesse inesauribile per ogni scienza umanistica lo spinse a esplorare, ad approfondire, a rinnovare metodologicamente molti altri settori, nei quali tutti attinse consistenti risultati e segnalò problemi da risolvere e direttrici da seguire. Mi limito a far cenno della Sigillologia e dell'Araldica, sulle quali, quasi sommestamente, ha aperto la discussione di fondo, affermandone l'esigenza di autonomia come presupposto alla loro utilizzazione complementare nell'indagine storica. Ha liberato inoltre l'Araldica da sovrastrutture di impostazione, di sistematica, di linguaggio, che l'avevano involupata in vacue ricercatezze tendenzialmente cenacolistiche e quasi iniziatiche, sottraendola all'immediatezza comunicativa, che qualsiasi disciplina deve invece attingere. Al consolidamento di questi principi si lavora oggi non solo in Italia, ma pure in altre nazioni europee.

Giorgio Cencetti non mancò di occuparsi di problemi storici sia istituzionali sia specificamente volti a singoli avvenimenti e personaggi; di questioni bibliologiche, didattiche, organizzativo-culturali e perfino di aneddotica. Ma in questi campi, trattati più occasionalmente che siste-

maticamente, non ha impresso tracce paragonabili a quelle già accennate per l'Archivistica, la Paleografia, la Diplomatica, l'Araldica, la Sigillogia, mentre ha indicato nuovi spunti alle ricerche e dato una determinante svolta all'interpretazione e alla valutazione dei documenti a proposito dello Studio di Bologna. Ciò è già stato largamente accolto dai più attenti cultori di questo tema, ma avrà una eccezionale influenza sugli studi che si vanno compiendo e sempre più si elaboreranno in vista della ormai non lontana celebrazione del nono centenario dell'Università di Bologna nel 1988, per quanto concerne una revisione profonda e un'ampia integrazione della storia del famosissimo Ateneo.

Credo di potere concludere che sulla odierna temperie culturale Giorgio Cencetti continua a esercitare il suo influsso su due direttrici: anzitutto il progressivo apporto dato da tutti coloro che hanno beneficiato del suo insegnamento diretto sia nelle Università sia negli Istituti culturali in cui ha operato, tra cui la nostra Società; in secondo, ma non secondario, luogo, l'ispirazione emanante dai suoi scritti, tutti permeati da non diversa adesione spirituale (e vorrei dire amorevole) per le discipline a volta a volta trattate. Da entrambe deriva un impulso allo studio e all'approfondimento nonché un impegno costruttivo a portare avanti quanto il maestro ha intuito o soltanto fugacemente toccato, alla luce però del molto che ha esaurientemente e genialmente delucidato.